

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

MATERA Con Massimo D'Alema in Basilicata, che per lui è la terra degli avi. Giro elettorale, ma anche visita ai parenti. Sei comizi in un giorno. Caffè, brindisi e rinfreschi da un cuccuzolo all'altro di una regione tra le più belle e civili. Matera incanta fin dal primo impatto mattutino nell'inequale e pur così armoniosa piazza Vittorio Veneto, dove autorità e dirigenti ricevono l'ospite. Si va sulla terrazza che domina i Sassi, primo caldo bello secco e vista mozzafiato. Racconta D'Alema: «Conservo il ricordo di un viaggio di mezzo secolo fa, dove avere cinque o sei anni. Fu mio padre a portarmi qui. Certo, i Sassi erano tutt'altra cosa. Ricordo ragazzini seminudi e a piedi scalzi, popolo minuto nei vicoli». Già, all'epoca ci stavano ventimila persone, servizi scarsi o inesistenti, un microcosmo fermo nei secoli. Adesso ci abitano non più di tremila cittadini, in buona parte professionisti, avvocati, medici, ingegneri. Spiega Filippo Bubbico, presidente della regione: «Gente facoltosa, sì, ma con una certa filosofia di vita, di quelle che mettono al bando la macchina, per esempio». Commenta D'Alema: «Che paradosso!». I Sassi pullulavano di popolino, ora albergano con antica eleganza media alta e colta borghesia. Ma l'impatto turistico si rompe presto: «Presidente, ho un peso sullo stomaco. Lei è stato presidente del Consiglio e della Bicamerale: perché non avete fatto la legge sul conflitto d'interessi?». La domanda viene da un elettore dell'Ulivo, che non vuol lasciarsi sfuggire l'occasione per spuntare il rospo. D'Alema comincia a raccontare la storia: «Io a fine '98 avevo promosso una nuova legge...». Gliela rifà tutta intera, e l'altro assente ma dubita ancora. Si avvia un dibattito che rischia di ingripiare tutto il programma della giornata, che promette di esser lunga. «E poi vede, i problemi politici non si risolvono sempre con le leggi. D'accordo, non siamo riusciti a fare la legge. Ma se l'avessimo fatta sa cosa avrebbe detto Berlusconi? Che i comunisti l'espropriavano del frutto del suo lavoro, e avrebbe preso due milioni di voti in più. Il punto è che bisogna convincere la gente che c'è un'altra prospettiva, un'alternativa di governo. Comunque conservo 1400 pagine di atti parlamentari, se vuole glieli mando». La prospettiva schiaccia l'interlocutore, che molla cordialmente la presa. Si va al bar Schiuma, la miglior pasticceria della città. Dietro la cassa troleggia la foto del titolare: c'è un volto noto al suo fianco, è quello di Romano Prodi. Caffè e commenti sulla sera prima, che ha visto D'Alema a «Porta a Porta» dibattere con Marco Follini.

Lui non maramaldeggia. Lo chiama «il volto umano di questa maggioranza».

Conflitto d'interessi? È vero, non abbiamo fatto una norma. Ma i problemi politici non si risolvono con le leggi

D'Alema

«La svolta parta qui. Il governo ha offeso il Mezzogiorno»

I nuovi abitanti dei Sassi

Il quartiere Serra Venerdì è l'altra faccia del «paradosso» di cui si parlava prima. È qui che sono venuti a stare gli antichi abitanti dei Sassi. Si va al mercato, per un saluto «alla gente che fa la spesa e che sa meglio di chiunque altro quali sono i problemi della fine del mese». Quella gente che chissà perché «non trova mai la bancarella dove va la mamma di Berlusconi», quella dove ad avviso del premier non sono una manciata di euro si fanno scorte per un mese. In mezzo al mercato, una bassa palazzina con due sedi, due simboli, due bandiere a un accento all'altra. «Milan Club» a sinistra, il Comitato «Uniti nell'Ulivo» a destra. Risata generale: «Ecco il nostro obiettivo politico: restituire Berlusconi al Milan!». D'Alema improvvisa un discorsetto, intorno sono subito cento, duecento: «Non lasciatevi prendere dalla sfiducia, non ditevi che va tutto male, e che quindi non val la pena di votare...». Si appiccica il simbolo della Lista sul risvolto della giacca e lo esibisce: «Questo simbolo è nuovo, dobbiamo promuoverlo!».

La terra del nonno paterno

Al paese di Miglionico si arriva su per stretti tornanti, ci si lascia sulla destra il Castello del Mal Consiglio e si piomba subito in piazzetta. Di Miglionico D'Alema è cittadino onorario. Qui nacque e visse il nonno paterno: «Era ispettore scolastico, e nel 1915 venne trasferito al nord. Quando venni qui con mio padre,

sarà stato il '55 o il '56, il nonno era ancora vivo. Aveva novantacinque anni, ma era ritto e robusto. Silenzioso, come la gente di qua, così lontana da come spesso la immaginano al nord». È un tasto che D'Alema tocca spesso: «Perché è la prima volta che ho l'occasione di rivolgermi all'intero Mezzogiorno, di essere candidato di tutto il Sud. Certo, ci sono mille e una ragioni per chiedere un voto di svolta, ma qui c'è una ragione in più. Il Mezzogiorno è stato tradito e abbandonato da questo governo. La parola Mezzogiorno non si pronuncia più, è stata cancellata persino dal testo della finanziaria». Ha gioco facile nel ricordare «gli insulti razzisti» rivolti al Sud dalla Lega: «Ma io non sono portatore di una sorta di leghismo meridionale. Piuttosto di un certo orgoglio, del quale si sente il bisogno». Non si priva del gusto di definire il capolista di Forza Italia come «imprenditore della Brianza», giusto per mettere le giuste distanze da un presidente del Consiglio italiano candidato dappertutto come capolista alle europee «in un inopinabile gesto di narcisismo», proprio lui che «non so se sia mai sceso al di sotto della linea gotica». Stigmatizza quanto le candidature della destra siano «finte e truffaldine», perché primi ministri e ministri sono semplicemente inleggibili «e al loro posto andrà qualche oscuro portaborse, del quale non sapete niente, niente». Ma a Miglionico non è andato solo per parlar di politica. Visita una bella casa fresca e



Tour elettorale del presidente ds nella terra dei suoi avi tra comizi, brindisi e visite ai parenti. «Mio padre mi portò qui che ero bambino, allora i Sassi erano un'altra cosa»

Per la prima volta candidato di tutto il Sud: «C'è una ragione in più per chiedere un voto di svolta. Il Mezzogiorno è stato tradito. Porto con me l'orgoglio meridionale»



Massimo D'Alema tra i banchi dei mercati di Carbonara

Foto di Arcieri

ombreggiata, dove i signori Canterino sono subentrati alla famiglia D'Alema. Aperitivo e auguri alla figliola che proprio oggi compie ventun anni, cortesie reciproche mentre nel vicolo si è formato un piccolo corteo. Poi ad ammirare il panorama dal convento dei Cappuccini, sulle mura esterne è incistata una lapide commemorativa dell'Unità della Patria, 27 marzo 1961 (la seconda). I vecchi del paese sulle sedie, occhi come spilli e mani incrociate sul bastone. Il popolo in piedi davanti al caffè, saranno duecento. D'Alema chiede fiducia «per chi ha avuto il coraggio di unirsi», spiega per bene che «questa lista è la più grande forza politica del paese», si appella ad «un voto di alternativa, non di protesta». Lo ascoltano attenti - «come parla bene» - ma l'applauso scatta

Un voto di alternativa

Alle quattro in punto il sonnaccioso e silenzioso pomeriggio di Pisticci, anch'essa alta in cima alla collina, viene lacerato da un altoparlante che lo sentono fin giù a Matera e anche oltre: «Cittadini, cittadine, lavoratrici, giovani, studentesse,

tra qualche istante avrà inizio il pubblico comizio con l'onorevole presidente Massimo D'Alema!». Pare una foto degli anni '50. Un solido palchetto in tubi Innocenti dove si affollano i notabili sotto due pietre commemorative («A Giuseppe Garibaldi, i cittadini di Pisticci») la prima, «A ricordo della celebrazione del primo centenario dell'Unità della Patria, 27 marzo 1961» la seconda). I vecchi del paese sulle sedie, occhi come spilli e mani incrociate sul bastone. Il popolo in piedi davanti al caffè, saranno duecento. D'Alema chiede fiducia «per chi ha avuto il coraggio di unirsi», spiega per bene che «questa lista è la più grande forza politica del paese», si appella ad «un voto di alternativa, non di protesta». Lo ascoltano attenti - «come parla bene» - ma l'applauso scatta

quando parte l'affondo polemico, beffardo: «Adesso che Berlusconi ha realizzato il programma che gli interessava, le leggi fatte apposta per lui, adesso penso che lo si possa mandare a casa...». Prima di Pisticci si era stati a Ferrandina, dove all'ora della pennichella l'aula del consiglio comunale rigurgitava di gente: «Questo governo ha disperso e annullato tutto quello che avevamo fatto: i contratti d'area, il credito d'imposta per i nuovi assunti... Questa destra ha tolto al Sud 3,5 punti, vale a dire 45 mila miliardi... E Berlusconi dice di aver fatto un mezzo miracolo: evitiamo che faccia pure l'altro mezzo!». Dopo Pisticci si è stati a Montescaglioso, dove in piazza Roma il sindaco è partito così: «Cittadini montesi, cittadini europei...». L'Europa, da queste parti, non è una lontana ne-

bulosa burocratica. La Basilicata è una delle poche regioni che spende i finanziamenti dei fondi strutturali, e li spende bene. Anche per questo D'Alema ricorda le grandi battaglie concrete ed emblematiche, come quella di Scanzano: «Qui si è difesa la dignità di questa terra di fronte ad un governo che la voleva far diventare la pattumiera del paese». O quella di Melfi: «Battaglia non solo salariale, ma anche di civiltà». Non risuona affatto gratuito né retorico, nella piazza di Montescaglioso, l'appello ad «un'Italia forte e seria nelle istituzioni europee». Ma anche qui l'applauso scatta quando D'Alema grafia. È il turno di Gianfranco Fini di passare sulla graticola, quello che «da tre anni non tocca palla»: «Pensare che aveva chiesto di essere nominato regista, e invece non ha niente da fare tutto il giorno. Ha una macchina, un ufficio...Ma regista di che? Di un film che sta per finire?».

Ma la Dc non c'è più

L'incredibile piazza della Repubblica di Gravina in Puglia, dove si sconfigge verso sera, è una quinta di teatro, coloratissimo suntuo degli schieramenti parlamentari. Qui l'immancabile lapide non ricorda Garibaldi: «In questo Palazzo ducale eretto nel XVI secolo dalla famiglia Orsini il 2/2/1650 nasceva Papa Benedetto XIII. La Democrazia Cristiana pose in segno di gratitudine... il 17/12/1988». Era ieri, ma la Dc non c'è più. Come in un murale messicano, si susseguono invece le sedi di Rifondazione, della Margherita, dell'Udc, della Cgil, di Forza Italia, dei diessini. Queste ultime due in faccia l'una all'altra, separate da una quarantina di metri di porfido. I Ds fanno le cose in grande: tre piani di facciata tappezzati di volti e bandiere, scritte e tagliandetti, pare un cinema di quelli di una volta. C'è un tizio alla porta di fronte, quella di Forza Italia. Gli chiediamo come vanno le cose, mentre la piazza si riempie di un migliaio di persone. Alza le spalle e continua a fumare. Andiamo dai diessini: come va il vicinato? «E come deve andare, buon giorno e buonasera...». Il Caffè Risorgimento fa affari d'oro, mentre D'Alema conclude l'ennesimo «pubblico comizio». Che non sarà l'ultimo, perché si torna di corsa a Matera, di nuovo nella piazza Vittorio Veneto, dove l'aspettano candidati comunali e provinciali e tre-quattromila materani per il discorso che chiude la giornata. Ci dice Gianni Pittella, che qui corre per essere riconfermato a Strasburgo nella Lista unitaria: «Vero, è una regione ad alto tasso di civiltà. Il "modello Basilicata" esiste, ed è tangibile. Si deve alla storia, al fatto che non siamo più di seicentomila, ma anche e soprattutto alla buona amministrazione». Lui ne sa qualcosa, essendo stato a lungo assessore regionale. Da qui a Strasburgo il salto è stato naturale, come l'intreccio di competenze. D'Alema esprime un auspicio onnicomprensivo e di lunga gittata: «Che con le armi della democrazia in giugno in Europa e in novembre negli Stati Uniti si mandino a casa i responsabili del disastro iracheno. È questo il modo di dimostrare la virtù della democrazia, non quello di esportarla come ha fatto Bush e coloro che si sono accodati». Qualche ora di sonno e domani via nel Molise. La mattina incontri e mercati, pomeriggio-sera comizi. È il suo «porta a porta», ogni giorno fino al voto.

(3-continua)

L'augurio: con le armi della democrazia in Europa e negli Usa si mandino a casa i responsabili del disastro iracheno

il varo del testo

Napolitano: Costituzione europea anche se non c'è l'accordo di tutti

Giuseppe Caruso

MILANO Conferenza stampa ieri a Milano per il candidato alle elezioni europee della lista «Uniti nell'Ulivo» Antonio Panzeri (ex segretario della camera del lavoro meneghina), accompagnato da Giorgio Napolitano,

presidente della Commissione per gli affari costituzionali al parlamento europeo.

Panzeri ha spiegato come «attraverso questo voto gli elettori italiani possono incidere in modo determinante sulla nascente costituzione europea. Il 2004, con l'allargamento della Ue, è un anno cruciale e pone problemi di varia natura, che tuttavia non

possono essere affrontati in alcun modo se prima non si fornisce ad un contesto così ampio di popoli un assetto costituzionale stabile e funzionale ai grandi problemi che nei prossimi anni l'Europa unita si troverà ad affrontare. La carta dei diritti votata a Nizza, per fare un esempio, è un importante punto di partenza».

«Un altro aspetto cruciale» ha proseguito Panzeri «riguarda l'unità dell'Europa. Un'Europa unita sarà un soggetto politico più forte, che potrà svolgere il ruolo di equilibratrice sulla scena mondiale. L'unilateralismo degli americani può essere contrastato solo in questo modo, solo da un'Europa che inizi per davvero a creare una gestione multi-

polare, a livello mondiale, delle crisi. Di pari passo va creata un'Europa sociale dei diritti. La sfida è impegnativa e riguarda il fatto che di fronte ai processi di globalizzazione c'è l'esigenza di ricostruire l'idea di nuovi diritti di cittadinanza su scala planetaria».

Giorgio Napolitano da parte sua ha voluto sottolineare come «in questo momento è fondamentale arrivare al varo della costituzione europea. Mi sento di condividere in pieno le parole del presidente Ciampi, la sua spinta ad arrivare ad un accordo o a proseguire soltanto con un piccolo gruppo di paesi. E' inaccettabile infatti che alcuni stati si siano messi di traverso per far saltare la costituzione».

www.unitinellulivo.it

Firenze città della PACE

1 Giugno

ore 21.30

Teatro Puccini - Firenze



domenici gruber sacconi

DS Unione Metropolitana di Firenze

www.dsfirenze.it

